



foni di Servizio Pubblico. Gli atti dell'interrogatorio sono stati secretati. «Ho parlato di conti correnti e abbiamo definito il quadro» ha detto lasciando la procura alle dieci di sera.

Il giallo dell'interrogatorio del senatore indagato per appropriazione indebita - 25 milioni sottratti alle casse della Margherita, investiti in società e in immobili oltre che in vacanze da nababbo e pranzi a cinque stelle - si è sciolto in ventiquattro ore. Lusi è

Il procuratore

L'interrogatorio di Lusi è stato "l'esordio" per il neominato Pignatone

arrivato in procura a piazzale Clodio ieri poco dopo le quindici. Con lui l'avvocato Luca Petrucci e due valigie piene di documenti. «Siamo qui per spiegare» ha detto il legale. Lusi, prima di entrare, ha solo negato di aver rilasciato interviste e meno che mai di aver consegnato documenti ai giornalisti. Come quelli utilizzati da *L'Espresso* nell'inchiesta giornali-

stica che ha raccontato come 150 mila euro dei rimborsi della Margherita siano transitati prima nella Fondazione Centro Futuro Sostenibile (creatura di Rutelli) e poi da qui alla casse dell'Api, il nuovo partito di Rutelli nato nel novembre 2009. Lusi, espulso dal Pd, ha anche detto, rispondendo a una domanda circa alcune spese in ristoranti di lusso della capitale, che «probabilmente qualcuno gli ha sottratto la carta di credito».

Indagato e legale sono entrati nella stanza dell'aggiunto Caperna al primo piano della Procura. Dove hanno trovato il sostituto Stefano Pesci e dove li ha raggiunti dopo pochi minuti anche il neo nominato procuratore Giuseppe Pignatone. Un esordio di razza per il procuratore, protagonista di inchieste delicatissime a Palermo e poi a Reggio Calabria, Cosa Nostra e indrangheta, veleni e depistaggi. Di certo quindi ben attrezzato per districarsi in questa palude che è la storia dei rimborsi pubblici della Margherita.

«HO CHIARITO TUTTO»

«Siamo venuti per spiegare» ha detto l'avvocato Petrucci. «Non ci sto a passare per essere io l'unico mostro» ha ripetuto Lusi più volte in queste settimane. Ecco, il faccia a faccia con i magistrati è cominciato da qui. E dai documenti trascinati all'interno dell'ufficio di Caperna in due pesanti valigie. Nei giorni scorsi è circolata l'indiscrezione per cui l'ex tesoriere della Margherita - Lusi ha lasciato l'incarico ricoperto dal 2001 a fine gennaio, una settimana dopo che era diventata nota l'indagine - avrebbe accettato il nuovo interrogatorio «per raccontare come sono andate veramente le cose». Lui ha preso i soldi, è vero oltre che dimostrato dai numerosi sequestri di beni e conti correnti già ordinati dalla magistratura. Ma lo avrebbe fatto in quanto «garante di un patto stretto tra i maggiori della Margherita». Tesoriere e garante si sono presi, chiamiamolo così, «un lauto stipendio». Il patto risalirebbe al 2007, poco dopo la fusione tra Margherita e Ds nel Pd avvenuta in aprile. E vedrebbe una spartizione del 40 e del 60 per cento tra due delle principali anime di quel partito che ha continuato e continua ad avere rimborsi elettorali nonostante non faccia più attività politica tranne che in alcune realtà locali. «A giugno scioglieremo la Margherita» ha annunciato Rutelli, che ne è ancora il presidente, in una conferenza stampa. L'eventuale spartizione, avvenuta senza una ratifica ufficiale ma anzi all'insaputa dell'assemblea della Margherita, non è detto che abbia un profilo penale. Di sicuro aprirebbe un contenzioso politico. ❖

Peluffo: «Necessari i fondi per l'editoria Li assegneremo per le copie vendute»

In Commissione Cultura il sottosegretario con delega all'editoria annuncia i nuovi criteri per l'assegnazione dei fondi. Passando dalla carta all'on-line, le testate potranno continuare a ricevere parte dei contributi.

R. M.
rmonforte@unita.it

«Il sostegno pubblico all'editoria si conferma necessario e strategico». È un riconoscimento importante quello che arriva dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Paolo Peluffo che ieri in audizione alla Commissione Cultura della Camera dei Deputati, ha risposto alle interrogazioni di Beppe Giulietti e di altri parlamentari sulla crisi che colpisce l'editoria. Il dato è drammaticamente evidente: le testate chiudono. Il governo riconosce che occorre intervenire e presto visto che i mercati editoriali stanno cambiando «a velocità sconvolgente». Ma «i criteri vanno cambiati» afferma il sottosegretario che conferma la disponibilità dei 120 milioni di euro per quest'anno, ma annuncia quali saranno i «nuovi criteri di erogazione» che verranno indicati con una «legge ponte» per i prossimi due anni, mentre dopo ci sarà una legge delega per riformare il settore. Quindi, se il riparto dei fondi quest'anno si farà con le regole precedenti (quelle del decreto Bonaiuti), dal 2013 i primi cambiamenti per poi arrivare, da 2014, a una nuova disciplina.

Quattro i punti elencati dal sottosegretario: contributo riservato alle copie vendute ovvero alle copie «lette»; detrazioni dei costi per le imprese per un numero più limitato di voci ma «facilmente controllabili», in primis «giornalisti e poligrafici» assunti regolarmente a tempo indeterminato. Peluffo annuncia che una stretta ci sarà da subito con un aumento dei controlli nelle aziende che dovranno essere superiori al 10%. Vi dovrebbe essere pure la possibilità - richiesta da Giulietti - di passare dalla carta stampata all'on-line non più solo per i giornali politici conservando una

parte del contributo. È confermato l'impegno per una informatizzazione delle edicole per consentire una tracciabilità delle vendite. Per questo si è previsto di investire 10 milioni di euro. Per il dopo 2014, poi, un altro provvedimento, che dovrà essere comunque una legge delega. Sottolinea pure, il sottosegretario, l'esigenza per l'Italia di recuperare terreno sul terreno delle piattaforme digitali.

Resta aperto il problema delle risorse. Per quest'anno, grazie ai 120 milioni di euro trovati, si è rimediato all'emergenza. «Sono sempre pochi», ammette Peluffo che non esclude altre risorse a fine anno. Il problema resta per i prossimi due anni (la finanziaria prevede 56 e 64 milioni). Per il sottosegretario la soluzione va trovata definendo meccanismi sostenibili, chiari e trasparenti ed eliminando le distorsioni presenti nei vecchi meccanismi.

Il sottosegretario

«Per quest'anno restano i vecchi criteri Ma servono più soldi»

E resta aperto anche il punto delicatissimo posto da Giulietti: l'impatto della modifica dell'«articolo 18» della legge sul mercato del lavoro sulla stampa, alle prese con una crisi pesante. Peluffo si è preso l'impegno di sollecitare al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, un tavolo per affrontare il problema. Un'assicurazione apprezzata dalla Fnsi che in una nota chiede una rapida definizione del tavolo visto il rischio che «vere e proprie discriminazioni possano compiersi mascherandole con problemi determinati dalla crisi o, domani, con mere ragioni economiche, arrivando a espulsioni ingiuste dal lavoro». Il sindacato dei giornalisti chiede che al tavolo siedano anche il ministero dello Sviluppo Economico e il mondo delle imprese, «affinché i processi siano regolati da un sano principio di corresponsabilità e equità». ❖

IL LIBRO

«Facciamo un patto» I protestanti provocano la politica

Come costruire in tempi di crisi e di egoismi individuali la cultura di un «Patto per il futuro» che tenga assieme teologia, società e politica? È ambizioso l'obiettivo che si è data la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) proponendo il volume «Un patto per il futuro. Teologia, società e politica», edito dalla Claudiana, curato da Paolo Naso e realizzato con il contributo di storici, politici, filosofi e teologi.

C'è proprio bisogno di rafforzare il senso civico, l'autonomia e la libertà dell'individuo, richiamando al tempo stesso la responsabilità individuale e generale. Lo hanno sottolineato ieri durante la presentazione del volume avvenuta alla Camera dei Deputati il presidente della Fcei, Massimo Aquilante, i senatori Vincenzo Vita e Lucio Manan e Fabio Mussi. «Patto» - si è sottolineato - è un termine biblico fondamentale, impegnativo, che rimanda alla relazione verticale tra il credente, o la comunità dei credenti, e Dio. È alla radice della tradizione ebraica e cristiana. Patto è anche la Costituzione. Ma anche quello della legalità. Cultura laica e sensibilità religiosa si sono ritrovate nell'esigenza di definire «con spirito laico» proprio una cultura del «patto» che solleciti una rivalutazione critica di alcuni «principi-chiave» della nostra vita di cittadini e di credenti.

R.M.